



Milano Gaber: «Sono un uomo di fede»

Sabato incontro
col pubblico
al teatro Carcano

MILANO - Sala piena come per uno spettacolo all'incontro pomeridiano che Giorgio Gaber ha tenuto sabato con il pubblico al Tatro Carcano sede delle repliche milanesi de «Il Grigio», suo ultimo lavoro «solo» teatrale, scritto come i precedenti con Sandro Luporini. Introdotto dal giornalista Michele Serra, l'incontro-dibattito segue ad anni di silenzio, rotti solo dall'appuntamento biennale di Gaber con il pubblico del teatro e, ultimamente, da qualche apparizione in alcuni salotti di trasmissioni televisive. «Effettivamente, con la stampa ho un po' ceduto — ha detto Gaber — forse per colmare quel vuoto di comunicazione che poi si viene a creare fra uno spettacolo e l'altro. Se una volta ero abbastanza cosciente del mio tipo di pubblico, oggi la gente che mi viene a vedere è molto più eterogenea e disaggregata, difficile da conoscere». Da qui, perdurando un «disagio fisico» per le apparizioni in video («Ogni volta che le faccio, poi

me ne pento») e ribadendo la natura essenzialmente teatrale del suo lavoro, Giorgio Gaber ha soddisfatto le domande di una platea composta per la maggior parte da giovani, con qualche frangia di spettatori «anziani», coetanei del cantautore e dei suoi irriducibili fans.

I temi affrontati sono quelli del mutamento generazionale dei costumi, del «riflusso vero o presunto («i giovani di oggi sono un po' vigliacchi» frase pronunciata da Gaber in televisione diviene spunto per un vivace scambio d'idee con alcuni spettatori, della costruzione e del senso dello spettacolo, del significato del topo, «il grigio» del titolo, e della prospettiva «religiosa» che sembra aprirsi nel finale del testo, che invita a trovare l'indulgenza e l'amore che dovrebbe avere un dio che guarda». «Non sono cattolico — dice Gaber — A mio modo, credo però di essere un uomo di fede proprio per i dubbi e le domande che la mia ricca comporta».



Milano Gaber: «Sono un uomo di fede»

Sabato incontro
col pubblico
al teatro Carcano

MILANO - Sala piena come per uno spettacolo all'incontro pomeridiano che Giorgio Gaber ha tenuto sabato con il pubblico al Teatro Carcano sede delle repliche milanesi de «Il Grigio», suo ultimo lavoro «solo» teatrale, scritto come i precedenti con Sandro Luporini. Introdotto dal giornalista Michele Serra, l'incontro-dibattito segue ad anni di silenzio, rotti solo dall'appuntamento biennale di Gaber con il pubblico del teatro e, ultimamente, da qualche apparizione in alcuni salotti di trasmissioni televisive. «Effettivamente, con la stampa ho un po' ceduto — ha detto Gaber — forse per colmare quel vuoto di comunicazione che poi si viene a creare fra uno spettacolo e l'altro. Se una volta ero abbastanza cosciente del mio tipo di pubblico, oggi la gente che mi viene a vedere è molto più eterogenea e disaggregata, difficile da conoscere». Da qui, perdurando un «disagio fisico» per le apparizioni in video («Ogni volta che le faccio, poi

me ne pento») e ribadendo la natura essenzialmente teatrale del suo lavoro, Giorgio Gaber ha soddisfatto le domande di una platea composta per la maggior parte da giovani, con qualche frangia di spettatori «anziani», coetanei del cantautore e dei suoi irriducibili fans.

I temi affrontati sono quelli del mutamento generazionale dei costumi, del «riflusso vero o presunto («i giovani di oggi sono un po' vigliacchi» frase pronunciata da Gaber in televisione diviene spunto per un vivace scambio d'idee con alcuni spettatori, della costruzione e del senso dello spettacolo, del significato del topo, «il grigio» del titolo, e della prospettiva «religiosa» che sembra aprirsi nel finale del testo, che invita a trovare l'indulgenza e l'amore che dovrebbe avere un dio che guarda». «Non sono cattolico — dice Gaber — A mio modo, credo però di essere un uomo di fede proprio per i dubbi e le domande che la mia ricerca comporta».